

Il ricordo del padre della rinascita economica tedesca SOCIALE E DI MERCATO

“La libertà dell’uomo produttivo e gli incentivi al rendimento nel mercato sono il fondamento economico del nostro stato sociale”.

E’ questa l’eredità di Ludwig Erhard

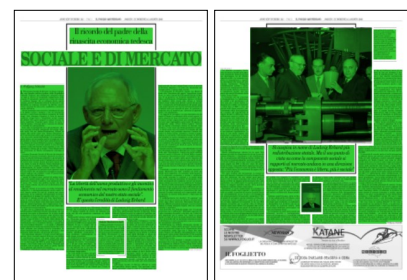
Si auspica in nome di Ludwig Erhard più redistribuzione statale. Ma il suo punto di vista su come la componente sociale si rapporti al mercato andava in una direzione opposta: “Più l’economia è libera, più è sociale”

di Wolfgang Schäuble

L’Economia Sociale di Mercato: un luogo comune, una formula politica basilare della Repubblica Federale Tedesca, una definizione armonica dietro cui oggi si ritrova la stragrande maggioranza delle persone. E nonostante questo non si può non notare la continua bagarre che si sviluppa dietro questo termine, perché l’Economia Sociale di Mercato è una disciplina in continua tensione tra libertà, concorrenza e mercato da una parte, equilibrio e sicurezza sociale dall’altra.

Alcuni lamentano una eccessiva ridondanza di regole in ambito sociale e politico, e che di conseguenza mercato e concorrenza sarebbero scomparsi da molto tempo. Altri ritengono l’opposto: le forze di mercato sarebbero troppo forti e l’equilibrio sociale sempre più debole. Tra questi opposti va sempre trovato un giusto equilibrio. Ciascuna parte ritiene di avere il concetto giusto e ciascuna parte è convinta di difendere l’eredità di Ludwig Erhard.

Sono stato in parlamento con Ludwig Erhard. All’epoca eravamo entrambi componenti del gruppo regionale della Cdu nel Baden-Württemberg. Erhard ha sempre dato molto valore alla “buona educazione” e gli va riconosciuta anche oggi, quando si fa riferimento



a lui, una certa onestà intellettuale. Ciò nonostante la giusta misura non mi sembra quella di auspicare semplicemente in nome di Erhard più redistribuzione statale. Il punto di vista di Erhard su come la componente sociale si rapporta al mercato andava in una direzione opposta: la sua convinzione era la seguente, e cito: "Più l'economia è libera, più è sociale". Però Erhard aveva una concezione di libertà strettamente orientata ai valori.

La nostra Economia Sociale di Mercato ha bisogno di conseguire il successo economico attraverso la concorrenza. La libertà dell'uomo produttivo e gli incentivi al rendimento nel mercato sono il fondamento economico del nostro stato sociale. Questo principio rimane invariato anche in anni di elezioni. Prima dobbiamo produrre ciò che in seguito vogliamo redistribuire, indipendentemente da quanto possano essere buone le ragioni. Il significato del mercato viene ignorato volentieri da coloro che con promesse di maggiore giustizia sociale vogliono solo scaldare i cuori. E questa falsità andrà avanti fino all'autunno.

I moniti di Erhard circa i pericoli di andare oltre i limiti sono quindi attuali oggi come allora. Non siamo autorizzati a lasciarci condurre, così ammoniva lui, e di nuovo cito: "verso una politica sociale, che forse vuole il bene comune, ma che crea la distruzione di un buon ordine".

Oggi noi viviamo in un assetto, un ordine fortemente competitivo, e contemporaneamente perciò anche sociale. Questo assetto ha tutti gli elementi per essere apprezzato. In un confronto internazionale la Germania appartiene al gruppo dei quattro stati ove è stato realizzato il sistema sociale più forte. Quest'anno la quota di spesa pubblica destinata allo stato sociale ammonta a circa il 52 per cento delle spese totali dello stato. E' quindi fuorviante dare l'impressione che le persone con redditi più limitati qui da noi siano esposte al mercato senza protezione.

Il fatto che la componente liberale dei sostenitori dell'Economia di Mercato talvolta controbatta con esagerazioni non aiuta la discussione. Se lo stato sociale strangolasse le forze del mercato, come talvolta volentieri si dice, la nostra economia non sarebbe così funzionante come di fatto è. Le riforme dalla ultima fase dell'era Kohl - certamente hanno avuto inizio dopo la riunificazione con la Germania dell'Est, e quindi non solo con Gerhard Schröder - e la solida e affidabile politica finanziaria degli anni passati hanno dato i suoi frutti: abbiamo una robusta crescita economica, un chiaro innalzamento di retribuzioni e pensioni e una situazione molto positiva sul mercato del lavoro.

Non dovremmo sminuire il livello record dell'occupazione. Sono i normali rapporti di lavoro, con obbligo di contribuzione sociale, che negli ultimi anni sono cresciuti con dinamica maggiore. L'occupazione atipica è in discesa già dal 2010; la quota degli occupati a termine, circa l'8 per cento, non cresce. Chiunque può prendere atto di questi fatti anche se questi concetti non si adattano agli schemi di ciascuno.

Dobbiamo concentrarci adesso sulle sfide che, senza dubbio, ancora esistono per l'Economia Sociale di Mercato, che è certamente il miglior modello economico e il miglior modello di società che abbiamo mai avuto, ma che non garantisce comunque un ordine perfetto.

D'altra parte nessun ordine umano è perfetto, e an-

che l'Economia Sociale di Mercato viene plasmata dall'uomo. La crisi finanziaria del 2008 era un campanello d'allarme. E non è casuale che la ricerca economica si occupi più intensamente del ruolo ambivalente dell'uomo nei processi economici. Il modello dell'Homo oeconomicus è stato modellato evidentemente in modo troppo grossolano.

Già Erhard aveva messo in guardia dall'inadeguatezza dei meccanismi automatici di calcolo. "L'economia è per il 50 per cento psicologia", ha spesso dichiarato. Non è stato affatto così che Erhard con le sue idee di una politica regolamentata ha trovato consenso dappertutto.

Per il suo modo di vedere, non giocavano un ruolo solo gli argomenti economici. Ludwig Erhard ha preso in considerazione anche le aspettative e le preoccupazioni degli uomini; la psicologia, appunto. Questo lo rendeva un personaggio carismatico. Egli ha posto fiducia nella capacità e nella volontà dell'uomo di utilizzare responsabilmente la sua libertà per il bene di tutti.

Dal complesso della sua personalità, e persino dai suoi sigari eccessivi, emanava questa profonda fiducia nelle forze dell'Economia Sociale di Mercato. Probabilmente Erhard ha avuto la capacità di instillare nella gente la fiducia e la determinazione nell'agire più di quanto non possano farlo tutti gli astratti modelli numerici di oggi.

Rafforziamo l'ottimismo e la fiducia degli uomini e delle aziende per un futuro di successo definendo le giuste condizioni generali e gli stimoli. Le regole devono essere all'altezza dell'uomo e del suo ambivalente rapporto con la libertà. La libertà senza limiti distrugge se stessa, ma se eccediamo nel porre confini e limiti questo paralizza le libere forze. Non sono quindi solo la domanda e l'offerta a decidere un successo economico e sostenibile, ma anche le forze e le debolezze dell'uomo. Per questo gli stimoli sono così importanti. E questo è un concetto riconosciuto sempre di più a livello internazionale, anche se per la parola "Ordnungspolitik" (politica di regolamentazione che consente di organizzare l'economia secondo i principi del mercato e della concorrenza, ndr) non esiste una vera traduzione in inglese.

L'Economia Sociale di Mercato affronta la realtà dell'imperfetta natura umana. Non possiamo esattamente prevedere come le cose si svilupperanno nel lungo periodo. Se non lo ammettiamo cresce il pericolo di decisioni sbagliate e di limiti che intralciano uno sviluppo libero e aperto della società.

L'avvertimento di Friedrich August von Hayek di fronte alla "tracotanza del sapere" appartiene, secondo me, ai valori centrali dell'Economia Sociale di Mer-

cato. E' un pensiero, un elemento significativo che si addice perfettamente all'immagine umana e cristiana dei fondatori della scuola nata attorno a Ludwig Erhard. Siamo infatti tutti fallibili e preda del peccato. Chi è consapevole dell'inadeguatezza dei propri piani e dei propri obiettivi non è però costretto alla passività o limitato nelle sue capacità di agire. Al contrario: si conquista aree di manovra per i processi di apprendimento e di adattamento.

La capacità di correggere la rotta determina sin dai tempi di Popper il predominio della società aperta. La piena armonia tra forze del mercato e considerazioni di natura sociale rappresenta una condizione ideale che non è mai raggiungibile nella realtà. Di questo era consapevole anche Alfred Müller-Armack. Tuttavia egli ha dipinto l'Economia Sociale di Mercato come "irenica", e cioè come una forma promotrice di pace.

A monte esiste una concezione di economia che oggi ritorna attuale: non possiamo osservare l'assetto economico in forma isolata, economia e società si appartengono in un'unicità. L'Economia Sociale di Mercato può garantire la nostra compattezza sociale attraverso la crescita, l'occupazione e il benessere. Questo non avviene automaticamente; e Müller-Armack ne ha citato le condizioni. Fra queste, è importante "portare a un ragionevole equilibrio gli ideali di equità, di libertà e di crescita economica".

Questa tensione costruttiva contraddistingue da sempre l'Economia Sociale di Mercato ed è il suo compito anche oggi. Naturalmente i tempi sono molto cambiati rispetto a quelli di Erhard e di Alfred Müller-Armack. La promessa "benessere per tutti" si rivolgeva allora a una società che a seguito della guerra mancava dei bisogni elementari. In un contesto come quello di allora, esistevano infatti domande sui bisogni primari che a noi sono diventati estranee proprio perché il modello dell'Economia Sociale di Mercato è diventato così vincente.

Nonostante o proprio a causa di questo successo lo slogan "Benessere per tutti" continua ad avere una grande forza suggestiva. Al contempo, nella misura in cui la situazione economica e sociale è migliorata, sono anche cresciute le richieste e la nostra stessa società è diventata più pluralista ed eterogenea, il che rende sicuramente più complesso trovare un denominatore comune per una vita in condizioni di "benessere". Ma non si tratta unicamente di bisogni materiali. Il benessere di per sé non è mai stato sufficiente per una vita buona. Ludwig Erhard la vedeva così. Era preoccupato che gli uomini potessero concentrarsi solo sugli elementi di ordine materiale nel comprensibile sforzo di superare la miseria della guerra e degli anni del dopoguerra.

Il soddisfacimento dei desideri "di consumo" non era per lui di per se stesso un obiettivo. Erhard voleva creare spazi liberi attraverso l'Economia Sociale di Mercato affinché gli uomini potessero vivere il proprio destino in forma adeguata rispetto alla loro essenza culturale e spirituale.

Era d'accordo con Wilhelm Röpke che "l'economia di mercato non è sufficiente". Entrambi sapevano che l'agire economico ha anche a che fare con i valori che sono importanti per la nostra vita. Anche in questo aspetto si tratta di nuovo di giusta proporzione. Röpke scrive avvertendo che un moralismo nazional-economico dilettantesco è tanto scoraggiante come un economi-

smo moralmente insensibile.

Nell-Breuning ha definito l'Economia Sociale di Mercato come "ordine adatto all'uomo" perché moralmente non pretende troppo da lui. Esagerazioni etiche ed economiche anche oggi non ci fanno fare passi avanti. Proprio nel dibattito sull'uguaglianza e la giustizia questo viene sempre dimenticato. E chi su questo punto fa appello alla cautela viene subito accusato di insensibilità sociale.

Vero è che se tra cittadine e cittadini si genera la sensazione che vi sia un comportamento scorretto, allora si alimenta la sfiducia verso l'ordine della nostra economia e della nostra società; e se la compattezza sociale diventa fragile, si arreca danno anche all'economia.

Nel dibattito economico l'inclusione diventa nel mondo più importante; finalmente. Tuttavia persiste una discrepanza tra gli effettivi rapporti sociali e le sensazioni soggettive di inuguaglianza e ingiustizia, discrepanze che vanno più attivamente tematizzate. "Esagerate scandalizzazioni portano a preoccupazioni di emarginazione sociale del ceto medio. Questo è veleno per la compattezza sociale" non sono parole mie ma del Presidente della Caritas Georg Cremer.

In Germania non sta crescendo la disuguaglianza. La suddivisione dei redditi e del patrimonio è da dieci anni più o meno stabile. La disparità dei redditi era fortemente salita fino al 2005, e cioè nel periodo della bassa crescita e dell'incremento della disoccupazione, ma a partire dal cancellierato di Angela Merkel la differenza della retribuzione oraria si è ridotta. Anche in merito alla suddivisione dei patrimoni, non si evince negli ultimi dieci anni una tendenza al rafforzamento della concentrazione dei patrimoni nella fascia alta.

Nel corso degli anni lo stato sociale tedesco ha quindi preservato la sua funzione equilibratrice. La quota di ceto medio rispetto alla popolazione complessiva è rimasta negli anni passati piuttosto stabile e anche il confronto con la situazione internazionale conferma che i meccanismi dei nostri sistemi fiscali ed assistenziali funzionano. In Germania la disparità tra i redditi è chiaramente sotto la media dell'Ocse ed è la più bassa in assoluto tra i Paesi del G20.

Questa redistribuzione tuttavia ha un costo. Non mancano gli studi che dimostrano che da noi il peso del sistema tributario e contributivo è già relativamente alto. La progressività dell'aliquota fiscale realizza l'effetto che noi fondamentalmente cerchiamo: le categorie ad alto reddito, pari al 5 per cento dei contribuenti, hanno pagato nel 2016 il 42,2 per cento del gettito fiscale. Il 10 per cento della fascia superiore dei contri-

buenti ha pagato il 55,3 per cento del gettito. Il 50 per cento in fascia bassa dei contribuenti ha pagato solo il 5,5 per cento del gettito.

Chi vuole incidere più decisamente in termini di tasse sull'elemento trainante del nostro sistema fiscale deve fare attenzione che non vadano persi posti di lavoro e che la nostra economia non cresca di meno. Questo avrebbe un impatto particolarmente forte sulla popolazione con redditi bassi. In questo modo non si ottiene un maggior equilibrio sociale. Nella prossima legislatura vogliamo attuare degli sgravi.

Nonostante si cerchi regolarmente di correggere la progressione fredda degli stipendi e dell'aliquota fiscale sui redditi, in periodo di crescita il gettito fiscale sale inevitabilmente un po' di più e di conseguenza sale progressivamente la tassazione complessiva. Chiedo quindi di correggere questa tendenza e di bloccare la pressione fiscale complessiva a quel 22 per cento che avevamo raggiunto nel momento in cui, nel 2014, abbiamo presentato per la prima volta un bilancio federale senza nuovi debiti. Nei prossimi anni verrebbe così a determinarsi uno spazio di manovra per un taglio fiscale per un buon 0,5 per cento del prodotto interno lordo, e cioè di circa 15 miliardi di euro annui per l'intero stato con un alleggerimento fiscale al quale si aggiunge la tassa di solidarietà, che dal 2020 dobbiamo progressivamente abbassare.

Mi sembrano poi prioritari gli sgravi sui redditi bassi e medi e altrettanto urgente la correzione della crescita troppo veloce della progressione dell'imposta sul reddito che riguarda il cosiddetto ceto medio. Anche nella politica fiscale la componente materiale da sola non è comunque mai un fine a sé stante, ma solo un fattore che partecipa alle condizioni generali che consentono uno sviluppo dell'economia sostenibile e una vita libera e autodeterminata, condizioni per raggiungere le quali ha ruolo fondamentale anche la solidità delle finanze pubbliche.

Abbiamo quindi bisogno, anche in futuro, di una solida politica di bilancio senza nuovi debiti. Nel medio periodo, e in modo sempre più consistente, il cambiamento demografico non inciderà solo sui nostri sistemi di sicurezza sociale. Nello stesso tempo dobbiamo preoccuparci dei nostri investimenti futuri.

La Germania ha negli anni passati più fortemente investito e contemporaneamente più fortemente si è consolidata rispetto ad altri stati paragonabili dell'Unione europea. Alziamo il livello della spesa, ma alziamolo con senso di responsabilità. Questo lo diciamo anche a coloro che preferiscono indirizzarsi verso una crescita finanziata a debito e un denaro a basso costo, soluzioni che non aiutano perché fanno crescere il pericolo di comportamento inadeguato e rischioso e di nuove crisi.

E' quindi importante definire le giuste priorità nell'ambito della spesa pubblica, e uno dei capitoli di prioritaria importanza è quello della formazione. La formazione è infatti la chiave per la scalata sociale e per la riduzione delle disuguaglianze. Attraverso successive redistribuzioni i problemi non vengono risolti, solo la com-

petenza – come ha dimostrato il vincitore indiano del premio Nobel dell'economia Amartya Sen – porta a un vero miglioramento della condizione di vita.

Il mio ultimo pensiero: il futuro della nostra Economia Sociale di Mercato dipende più che mai non soltanto da quello che facciamo a livello nazionale. Anche le condizioni generali europee e internazionali devono essere adatte. Due dei nostri alleati e partner commerciali più importanti, Inghilterra e Stati Uniti, hanno scelto strade che non facilitano soluzioni comuni nelle problematiche internazionali di finanza, economia e commercio. Per la Germania questo significa che noi dobbiamo ancora di più darci da fare per plasmare il processo di globalizzazione. Chi come noi è così inserito nell'intreccio mondiale deve assumersi la responsabilità di rendere possibile a tutti di approfittare delle chance di una economia mondiale aperta e regolata.

Anche su questo Erhard ha dimostrato lungimiranza. Una ragionevole politica di commercio e di economia internazionale si basava per lui sul sostegno dei paesi più poveri attraverso sistemi di partnership in grado di sostenere i loro sforzi di sviluppo economico e sociale. Questa posizione non era cosa scontata, a quei tempi. Molti infatti sostenevano che la Germania doveva essere prudente con gli aiuti verso l'estero in quanto nazione distrutta dalla guerra. Oggi si tratta evidentemente di diminuire le differenze tra povertà e ricchezza nel mondo e di ridurre i pericoli di crescenti instabilità a queste collegati.

Dalla ricerca scientifica in campo economico sappiamo che le differenze di reddito tra i paesi si sono fortemente ridotte. L'assoluta povertà nel tempo della globalizzazione è diminuita in grande misura. Commercio mondiale e mercati aperti offrono ancora oggi a milioni di persone opportunità migliori di far parte del benessere sociale e di rendersi autonomi protagonisti della propria vita. Ma non tutti ne approfittano nella stessa misura. Se si osservano le differenze tra i diversi stati si presenta un quadro confuso. In diverse nazioni del G20 la disuguaglianza è salita anche se, in molti casi, non più a partire dal 2005.

C'è necessità di crescita anche a livello internazionale affinché ancora più persone possano beneficiarne. Prima di tutto dobbiamo rendere possibili maggiori prospettive nel Medio Oriente, così come in Africa, perché nelle aree di crisi ci sarà sempre più urgente bisogno di forze per la costruzione e per la crescita. E questo anche perché gli stati europei a lungo andare potrebbero non riuscire a sostenere l'impatto dei movi-

menti migratori che abbiamo sperimentato nel 2015. Uno dei punti centrali della nostra attuale presidenza del G20 è il rafforzamento della collaborazione con l'Africa. Il continente ha bisogno urgentemente di cospicui investimenti. Con la nostra iniziativa G20 "Compact with Africa" vogliamo rendere più sicuri gli investimenti privati negli stati africani, ridurre gli ostacoli e creare stimoli per gli stessi.

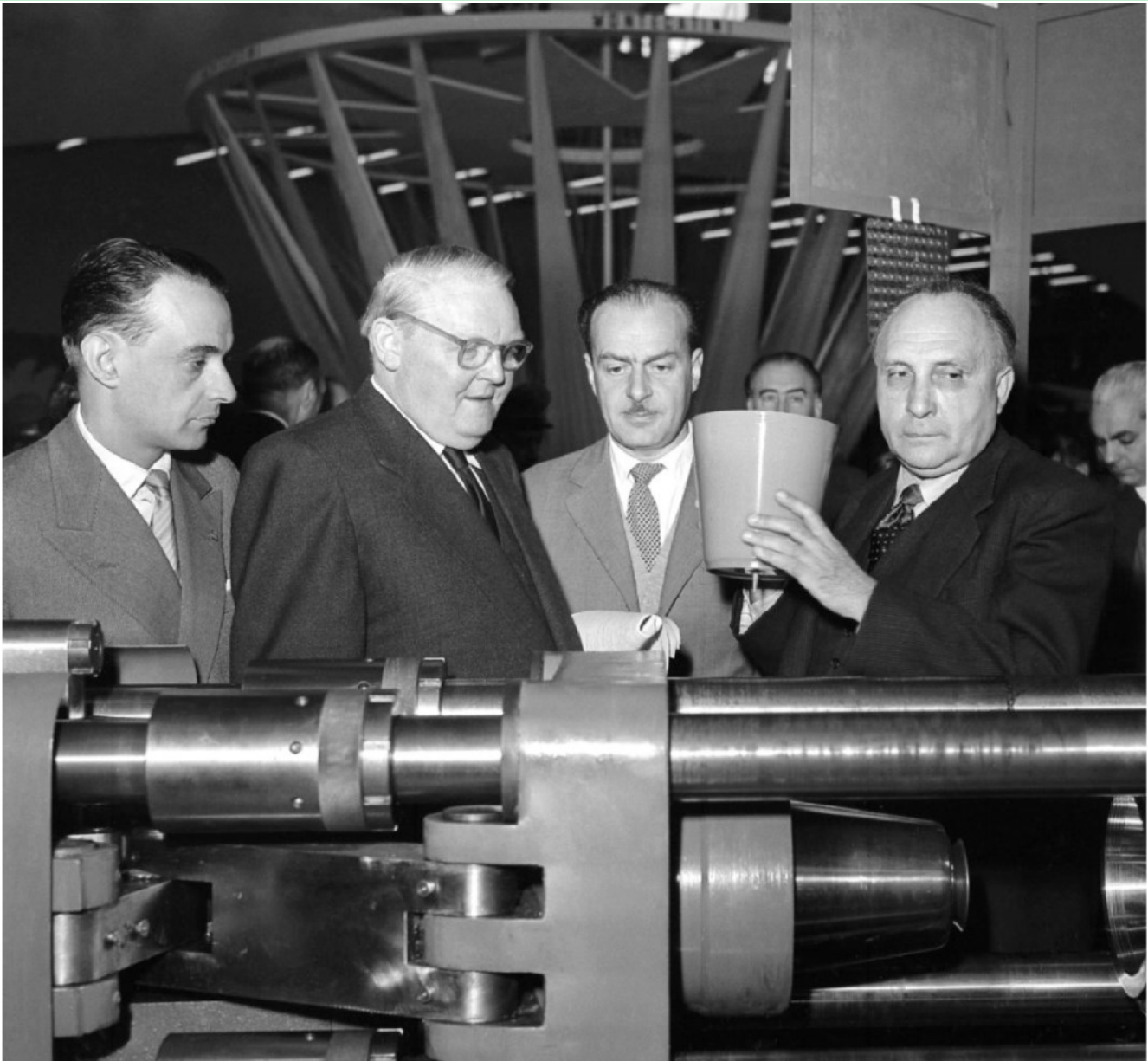
L'Africa ha un enorme potenziale di crescita. Un maggior equilibrio internazionale può essere raggiunto solo se a casa nostra imbocchiamo la giusta direzione; dobbiamo mantenere stabile ed efficiente la struttura del nostro assetto di mercato economico e sociale, unendo sempre e di nuovo razionalmente le forze della libertà economica e dell'equilibrio sociale. Fin qui ci siamo riusciti abbastanza bene, e così dovremmo proseguire con perseveranza ed essere concentrati sull'essenziale.

Che cosa resta di Ludwig Erhard? E che cosa è l'essenziale nel suo pensiero? Forse, e in ogni caso io lo considero caratterizzante, il fatto che Erhard era un ottimista e che pensava a una economia e a una società fatte di uomini liberi e responsabili. Era ottimista che un assetto equilibrato sia economicamente che socialmente fosse fattibile – un assetto che fornisca agli uomini la libertà e le chance per realizzare le loro potenzialità. E questo ottimismo verso un ordine della società a misura d'uomo a me sembra l'eredità di Ludwig Erhard che dovremmo custodire.

Soziale Marktwirtschaft

Wolfgang Schäuble è l'attuale presidente del Bundestag. E' uno dei leader della Cdu ed è stato dal 2009 al 2017 ministro delle Finanze della Germania nei governi guidati da Angela Merkel. Recentemente la casa editrice "Il canneto" ha pubblicato un volume che raccoglie i suoi discorsi. Questo è stato il 18 maggio 2017, presso la fondazione Konrad Adenauer in occasione della commemorazione di Ludwig Erhard, che è considerato il teorico dell'Economia sociale di mercato e il padre del miracolo economico tedesco nel dopoguerra noto come Wirtschaftswunder.





Ludwig Erhard (il secondo da sinistra) in visita al Salone della Tecnica di Torino nel 1950. Erhard è stato il ministro dell'Economia della Repubblica Federale Tedesca dal 1949 al 1963 nei governi della Cdu guidati dal cancelliere Konrad Adenauer, e poi suo successore dal 1963 al 1966. I due, Erhard in particolare, sono considerato come i padri dell'Economia sociale di mercato: un modello basato su un capitalismo fortemente concorrenziale moderato da welfare e principi cristiani